

Umiltà e voglia di fare:
è da qui che parte la missione di aiutare chi ne ha bisogno. Ed esserne aiutati a sua volta.
La parola a Don Domenico Arioli, tra i protagonisti del Progetto di Dosso.

Una vita passata ad aiutare il prossimo, che in questi ultimi anni ha deciso di trascorrere in Niger, per poter offrire una speranza a questa popolazione tediata da fame, sete e povertà.

Agli sgoccioli dell'inizio del Progetto, ecco qualche considerazione di Don Domenico, che fa un bilancio di quanto compiuto finora e ci parla di quanto spera ancora di fare.

La Sua missione a Dosso è iniziata alcuni anni fa. Cos'ha dato al Niger in questi anni e cosa invece in Niger le ha "restituito" ?

È difficile rispondere, perché è difficile scindere le due cose. Certo ho dato il mio tempo, le energie che cerco di mettere a disposizione anche ora ed i beni di cui ho potuto disporre, ma soprattutto ho cercato di condividere la grazia della fede, che come tutto il resto non era mia! L'ho ricevuta gratuitamente dal Signore anche attraverso tutti coloro che mi hanno accompagnato nella vita, folla impercettibile, passata vicino a me lasciando traccia anche di un grande amore per me, per i fratelli bisognosi (e chi non lo è almeno spiritualmente) e soprattutto per Dio. Sempre più sono consapevole di essere stato amato tanto dal Signore nelle circostanze più disparate della mia storia, fin dall'infanzia.

Ecco perché dico che quanto ho dato e sto cercando di dare non è in realtà che la restituzione di una piccola parte di quanto ho ricevuto.

Il Niger da parte sua mi ha aiutato a capire che dovevo essere modesto: non ho molto da dare in realtà. Sto imparando che anche qui la gente ama, crede, spera (a volte come Israele schiacciato dal Faraone) ed è saggia, più di quanto l'analfabetismo nasconde! Il Niger sta sempre più smascherando la mia ignoranza, visto che non conosco praticamente nulla della lingua dei miei potenziali parrocchiani. Per noi occidentali, con la presunzione di dominare il mondo attraverso la conoscenza di qualche lingua europea, è una buona terapia scoprire che non siamo l'ombelico del mondo!

Cosa l'ha più colpita di questa popolazione?

L'accoglienza e la pazienza. Queste due qualità sono strettamente legate tra loro e credo siano le figlie dell'immensità dell'Africa. Le grandi distanze non impediscono agli africani di viaggiare e nel viaggio, soprattutto se a piedi, impari la pazienza, ma soprattutto l'accoglienza! Nel Niger, come in tutti paesi del Sahel (quelli situati tra il Sahara e la Savana) questa scuola di vita è ancora più forte. Da sempre l'aridità della terra obbliga a dipendere dagli altri: per trovare l'acqua, il cibo ed anche la strada. Chi si sposta deve poter contare sugli abitanti dei villaggi che attraverserà, sperare di essere accolto e ricevere anche i mezzi per poter ritornare! Quando sei obbligato a chiedere impari presto che devi anche saper dare, devi saper accogliere chi viene a casa tua, come tu sei stato accolto nei tuoi trasferimenti. L'accoglienza è il frutto della vita e diventa Etica. Non è semplicemente questione di apertura caratteriale come spesso si tende a presentare gli africani bonaccioni; è piuttosto la pedagogia dell'ovvia e necessaria solidarietà tra coloro che sanno di essere "poveri di mezzi".

Quando tu entri in una casa o in un villaggio ti viene offerta in ogni caso l'acqua (normalmente dal più giovane della casa) e poi il cibo, quello che mangiano gli altri! Esattamente il protocollo che mi ha accompagnato il giorno di Pasqua visitando nei villaggi alcune famiglie cristiane.

Certo questi aspetti positivi a volte degenerano. La pazienza, necessaria di fronte ai ritmi della natura poco generosa (basti pensare alla scarsità delle piogge), si trasforma in rassegnazione passiva, anche di fronte alle ingiustizie dei potenti. Eppure anche qui, benché i media non ne parlino affatto, la gioventù si sta svegliando e cerca fortemente di far sentire la propria voce: più chiara, quanto più è istruita! Basta guardare non solo al Maghreb, ma anche al Burkina Faso, al Camerun, alla Mauritania, al Gabon per limitarsi ad alcuni esempi.

Da cosa è nata la scelta del Centro Medico?

Ricollegandomi a quanto appena detto direi che la scelta è nata dalla convinzione che la scelta del centro medico ha l'ambizione di istruire, *curare e istruire*. Concretamente l'idea è partita nel 2006 quando dall'Italia ci è stata offerta una parte del lascito di una signora di Monza che voleva destinare la sua eredità ad un ospedale. Questa è stata la scintilla che ha suscitato un dibattito all'interno dell'équipe missionaria, all'epoca don Antonello, Francesca, Angela e il sottoscritto. All'inizio una certa prudenza nell'imbarcarci in un'avventura impegnativa, ma poi col tempo abbiamo capito che le necessità erano veramente tante e che la chiesa avrebbe potuto offrire in questo paese una testimonianza forte anche nella fede, in un paese dove i più poveri non riescono ad accedere ai servizi sanitari pubblici di base, che peraltro sono tutti a pagamento e versano in una situazione di grave insufficienza. Col tempo parlando in Italia ad un amico imprenditore,

amico mio e della missione, siamo stati incoraggiati a continuare pensando particolarmente a tutti coloro che sono affetti virus dell'AIDS. Oltre a tutto questo ci fu un giorno anche l'incoraggiamento discreto e concreto di Don Peppino Barbesta a nome dei Lavoratori Credenti.

Un bel giorno ecco il giro di boa . Angela mi fa incontrare un medico francese sposato ad una del Mali e che ha lavorato per trent'anni in questo paese confinante col Niger. La sua esperienza ci fa scoprire che il servizio di un centro medico, rivolto specialmente alle mamme grazie ad una maternità è anche una grande possibilità di formazione e può anche diventare economicamente autosufficiente. L'evento della maternità, preparato, accompagnato con competenza, passione e amore è un momento privilegiato di *apprendimento* della coppia, della famiglia nel suo insieme ed infine anche della società. Il Niger 80% delle donne partorisce a casa con la mortalità al parto più alta al mondo.

Ad accelerare i tempi è stata la vicinanza della Diocesi di Lodi nella persona dei responsabili. Il vescovo Giuseppe particolarmente ha caldeggiato ed accelerato l'inizio di quest'opera che sta prendendo sempre più forma in questi ultimi mesi, grazie all'impegno dell'Centro Missionario, della Caritas, dell'Ufficio per la Pastorale Giovanile in collaborazione con l'MLFM.

Naturalmente tutto questo sarà possibile se saremo in grado di scegliere e preparare il personale che lavorerà nel centro. Questa sfida può essere assunta dalla popolazione e dalla chiesa locale.

Quali sono i problemi che affliggono la popolazione nigerina che si vuole cercare di risolvere più urgentemente attraverso questo progetto?

Sono la mortalità da parto, la mortalità infantile a causa soprattutto della malnutrizione, il numero di figli per ogni donna (7 è la media del Niger) il più alto al mondo! Incidere sull'ultimo è anche un modo per ridurre la catena della povertà! Per ultimo il problema dell'accompagnamento delle persone sieropositive. Basti pensare che nella regione di Dosso non c'è ancora stabile un medico formato per questo servizio e chi se ne occupa è una semplice infermiera, su una popolazione di quasi due milioni di persone e, come sempre, spesso stigmatizzate.

Innanzitutto ridurre la mortalità delle donne in concomitanza col parto. Nella nostra regione sono 680 su 100.000 che muoiono di parto formando le "matrone" che di fatto aiutano le partorienti come possono. L'obiettivo del centro è quello di convincere le donne a venire alla maternità del centro per riposarsi, prepararsi e quindi ridurre il rischio di complicanze nel parto, soprattutto le emorragie. Non bisogna dimenticare che nel raggio di trenta Km si trovano 56 villaggi con una popolazione di almeno 50.000 abitanti, senza alcuna maternità, senza mezzi di trasporto se non le carrette asine. In secondo luogo attraverso la formazione delle mamme all'igiene e l'opera dei nutrizionisti (sensibilizzare e formare le madri ad una alimentazione più completa dei loro figli secondo le possibilità locali) vorremmo ridurre la mortalità infantile che è sempre molto alta. In terzo luogo, approfittare del 'tempo favorevole' della nascita di un bambino per sensibilizzare i padri sulle possibilità di una regolazione, naturale, delle gravidanze! Le donne sono molto disponibili a questa possibilità. Questo sarà uno dei servizi del centro. Accanto a questi obiettivi particolari il centro dovrebbe offrire le prime cure a tutti coloro che si presentano e come dicevo anche alle persone sieropositive.

Cosa Vi aspettate dalla collaborazione con MLFM? Che tipo di valore aggiunto potrebbe dare al Progetto?

La risposta a questa domanda è abbastanza facile, almeno sulla carta! Noi ci aspettiamo, oltre all'aiuto per la ricerca dei fondi, anche un aiuto più consistente e di lunga durata. Che stia vicino a questo Centro anche dopo, mettendo a disposizione la propria esperienza in Africa. Io penso che il Movimento potrebbe ulteriormente accompagnare anche le altre attività di *promozione umana* della missione laudense in terra nigerina. Io vedo che il carisma del Movimento nella sua storia, in spirito di fraterna comunione con le realtà ecclesiali, potrebbe diventare come il luogo nel quale si può strutturare e manifestare il contributo dei laici alla missione diocesana con le loro competenze, la loro professionalità laici appunto : la missione non si limita all'evangelizzazione come specialità dei preti e dei religiosi! È interessante il fatto che quando la prima missione organizzata da Gesù abbia tre priorità: riconoscere e cacciare lo spirito del male; guarire i malati; annunciare la lieta notizia del Regno. Quest'ultima per Lui viene in terza posizione pur essendo il fondamento delle prime due!

Io penso che qui ci sono tutte le ragioni della presenza del MLFM e allo stesso tempo un'occasione per mettere a profitto la sua lunga e ricca storia. In conclusione mandare, o accompagnare questo centro nei suoi primi passi con l'invio di qualche volontario. Il resto verrà da sé!



Don Domenico Arioli



Don Andrea Tenca, anch'egli parte integrante del lavoro in Niger.